

vrà lavorare un certo numero di ore per produrre le merci-salarii di suo consumo ed un altro numero di ore per produrre le merci-profitto di consumo del capitalista: sono i prodotti ottenuti in questo tempo di sopralavoro che costituiscono il sopraprodotto, il profitto. L'aumento di questo profitto, molla del sistema capitalista, si ottiene: a salario costante, mediante il prolungamento del sopralavoro o mediante un'intensificazione generale della produttività del lavoro; a salario variabile, mediante quell'intensificazione che nella produttività del lavoro apporta l'elevamento del salario o la riduzione della giornata: elevamento del salario e riduzione della giornata, che l'A. non considera soltanto come mere ipotesi e delle quali non studia i soli effetti ipotetici, ma che assume come dati indiscussi di fatto ed ai quali dedica alcuni dei migliori capitoli del volume.

Ma nella seconda parte dell'opera il Graziadei abbandona la sua supposizione dell'inesistenza della divisione del lavoro, ed istituisce un'analisi del profitto, riconosciuta l'esistenza di essa. S'accosta per tal modo al nostro reale mondo economico, pur continuando, per comodità d'indagine, ad operare su un siffatto numero di capitalisti, d'operai e di prodotti. Ma l'ammissione della divisione del lavoro adduce profonde modificazioni nelle condizioni di fatto che risultavano dall'ipotesi della sua inesistenza. Siccome un operaio non produrrà più che una merce sola, scompare nell'atto produttivo singolo la distinzione tra prodotto necessario e sopraprodotto, tra merce-salario e merce-profitto, e quindi s'oscura la possibilità di commisurare la grandezza e le variazioni del profitto.

Senonchè, dice il Graziadei, appunto perchè in un regime di divisione del lavoro una certa massa di capitalisti ed operai non produce che merci di consumo dei lavoratori (merci-salario) ed un'altra massa soltanto merci di consumo di capitalisti (merci-profitto), non si potrà più parlare di lavoro (e prodotto) necessario e sopralavoro (e sopraprodotto) del singolo operaio, ma di lavoro necessario e prodotto necessario, di sopralavoro e sopraprodotto della *classe operaia*; non si potranno più considerare il salario e il profitto come fenomeni individuali, ma come fenomeni collettivi. Così inteso il significato delle parole e così considerata l'essenza dei fatti, quella stessa dinamica del profitto che era stata osservata nello stato d'inesistenza di divisione del lavoro, si avrà pure quando la divisione del lavoro esista. Ond'egli così riassume le divergenze fra il suo punto di veduta e quello della scuola classico-socialista: « Prima della divisione del lavoro, il profitto, che per la scuola avversaria era dato dalla differenza fra il lavoro totale ed il lavoro necessario, consisteva, per noi, nella differenza fra il prodotto totale ed il prodotto necessario dell'operaio isolato. Sorta invece tale divisione, il profitto, mentre, per la scuola classico-socialista, continua ad essere, come un